

# Una Stagione di Guerra

di Katrina Ostrander



L'attendente di Eiji, la guerriera Matsu Beiona, camminava avanti e indietro lungo un lato della stanza, la bocca serrata in un'espressione corruciata. Al di là di quella maschera di autocontrollo si agitavano rabbia e frustrazione. Non ci sarebbe voluto molto per farla scoppiare, ma non sarebbe servito ai suoi scopi. Suo padre le aveva ordinato di creare un canale diplomatico secondario, in caso gli animi si fossero scaldati troppo durante i negoziati pubblici nella Capitale Imperiale.

Qualora gli animi si fossero scaldati troppo anche lì... beh, era quello il motivo per cui Kaezin-san era stato nominato sua guardia personale, il suo *yōjimbō*.

Asami prese un sorso di tè e sorrise dolcemente. "Forse i vostri shugenja hanno mal interpretato i segnali. Il Clan della Gru è il legittimo proprietario delle pianure." Anche se gli shugenja del Leone erano dei veri medium tra questo mondo e i loro antenati, gli "indizi" soprannaturali non erano ammissibili in alcun procedimento legale.

Lo Storico Ikoma si alzò e indicò l'orizzonte, gli occhi serrati dall'indignazione. "Le stagioni si sono avvicendate solo due volte da quando i vostri guerrieri hanno occupato quelle terre. Prima di allora, era il Leone a proteggerle."

Asami guardò il suo impassibile guardiano, il quale teneva attentamente d'occhio la Matsu. Iniziò a parlare con tatto. "Sì, per tre brevi generazioni il Leone ne è stato il protettore, ma i nostri anziani ricordano ancora i giorni in cui la Gru si occupava del bestiame di quei pascoli e mieteva il raccolto di quei campi, proprio come facemmo per innumerevoli secoli precedenti."

Con molta grazia Kakita Asami, del Clan della Gru, riempì nuovamente quattro tazze: una per ciascuno dei suoi ospiti del Clan del Leone, una per la sua guardia del corpo e infine una per sé. Quanto le sarebbe piaciuto essere ancora una apprendista, la cui maggior preoccupazione era padroneggiare alla perfezione le tecniche della cerimonia del tè, non di essere in grado di prevenire una guerra tra la propria gente e il Clan del Leone.

Represse un sospiro affranto e si accomodò seduta in ginocchio sul tappeto tatami. La sala riunioni era piccola e scialba secondo gli standard della Gru, ma dopotutto si trovava in un castello nel cuore delle terre del Leone.

"I nostri sacerdoti hanno ascoltato i lamenti degli onorevoli antenati ed essi pretendono che la Gru restituiscia le pianure di Osari ai legittimi proprietari" la ammonì Ikoma Eiji, storico del Clan del Leone e sua controparte diplomatica.

La Gru aveva bisogno di quelle terre, ora più che mai: dopo lo tsunami, le risaie delle province costiere erano state devastate e i sacerdoti non sapevano quando gli spiriti della Terra avrebbero fatto ritorno nei campi benedicendo nuovamente le loro messi. Per la stessa ragione, il suo clan non poteva permettersi una guerra, specialmente ora che gli scontri andavano intensificandosi a Toshi Ranbo.

"La Gru ha sottratto quelle terre al Leone!" L'lkoma chiuse di scatto il ventaglio e lo puntò su Asami. "Non vinse tramite la forza della spada e dell'onore, ma con un vile inganno. Non aveva abbastanza uomini per prevalere, eppure in qualche modo ci riuscì. Il Leone ricorda. I nostri antenati non mentono."

Asami inspirò profondamente. Immaginava che le avrebbe mosso quest'accusa, ma il saperlo non mitigava l'asprezza delle sue parole.

Lo storico si fermò di fronte a una pergamena su cui era vergata una citazione dall'Arte del Comando di Akodo, il trattato definitivo sull'arte della guerra a opera del Kami stesso, che recitava: "Senza onore non c'è vittoria. Senza paura non c'è sconfitta." Si lasciò il pizzetto, come se stesse riflettendo.

Ad Asami sovvenne un'altra citazione dall'Arte del Comando di Akodo e fu tentata di condividere la propria conoscenza con il suo ospite: sul campo di battaglia, ogni azione è onorevole.

Lui, però, continuò prima che lei potesse parlare. "Agli albori dell'Impero, il primo Hantei incaricò Lord Akodo in persona di governare queste terre in sua vece. I Paradisi stessi hanno decretato che fossero sotto lo stendardo del Leone."

Asami chiuse gli occhi e pregò Lady Doji che le sue prossime parole avessero il peso della sua determinazione e la grazia leggiadra della sua antenata. "Non possiamo sempre rivangare il passato, giacché è nel presente che dobbiamo vivere. Se i Paradisi avessero davvero voluto che il Leone ne fosse il guardiano, le vostre forze non sarebbero state sconfitte dalle nostre."

Un silenzio scomodo si impose fra di loro. Oltre le porte scorrevoli e la veranda che correva lungo tutto il cortile interno, boccioli di ciliegio volteggiavano nella brezza. I petali le riportavano alla mente le bufere, le lunghe notti passate a casa fra storie, canzoni e i sorrisi del suo amore d'infanzia. Ma l'inverno ormai era passato e anche la primavera stava per finire. L'estate, la stagione della guerra, era alle porte.

L'lkoma partì al contrattacco. "Rimane il fatto che il Leone è meglio equipaggiato per assicurare una protezione continua delle pianure. Troppe volte i vostri possedimenti sulla costa sono stati preda delle incursioni dei pirati e sarebbe un peccato se i villaggi di Osari venissero attaccati da simili bande erranti di malviventi. Non vogliamo forse la stessa cosa? Proteggere le terre dell'Imperatore il più efficacemente possibile?"

Asami dovette soppesare con cura le parole, per non insinuare in modo alcuno che la risposta fosse un "no". "Proteggeremo bene quelle terre."



"Allora lasciate a noi mettere alla prova la teoria della cortigiana!" gridò la Matsu "Il nostro onore pretende che reclamiamo quelle terre con la forza! Stiamo sprecando il nostro tempo a battibeccare qui. Saggiamo la nostra tempra sul campo di battaglia! I miei antenati urlano vendetta. La Gru si disperderà di fronte al nostro possente ruggito!"

"Per favore, calmate la vostra compagna", disse Asami con tono calmo, ignorando lo scoppio d'ira della bushi. Per un attimo, credette di aver visto lo storico sogghignare.



ma i battiti del suo cuore le rimbombavano forte nelle orecchie e le sue guance erano diventate rosse. D'istinto alzò il ventaglio a coprirsi la bocca e lo abbassò nuovamente, in un unico gesto aggraziato, come se non avesse tentato di nascondere la propria reazione.

"E' una notizia terribile", riuscì a dire. Ikoma Eiji si sedette di nuovo, prese i suoi attrezzi da calligrafo e iniziò a scrivere una lettera.

Le forze del Clan della Gru non sarebbero mai cadute per mano di una semplice "banda di ronin", come aveva detto il Leone. Anche se ci fossero stati dei ronin a comporre l'avanguardia, di sicuro erano al soldo del Leone e supportati senza ombra di dubbio da alcuni ashigaru senza vessilli del medesimo Clan.

Ikoma Eiji chiese: "Avete paura che Beiona-san metta in atto le proprie minacce? Non c'è forse Doji Kuwanan di guardia al fronte, a proteggere il villaggio di Shirei?"

Il cuore di Asami le si strinse in petto. Era possibile, ma non poteva esserne sicura. Erano mesi che non lo vedeva e le sue lettere erano cessate dopo la morte di suo padre. Aveva davvero reso così palesi i suoi sentimenti in pubblico? Lo storico ne era a conoscenza?

No, impossibile. Di certo Kuwanan era di stanza da qualche altra parte, al sicuro, in servizio presso qualche corte per conto di sua sorella.

La porta dietro di loro si aprì e un servitore entrò, portando una pergamena al suo signore. "Una lettera urgente, mio signore."

L'ikoma prese il rotolo e congedò il messaggero. La stanza calò nel silenzio mentre leggeva. "Lady Asami, pare che la nostra conversazione termini qui. E' proprio come temevo: una banda di ronin senza onore ha massacrato le forze della Gru a Shirei Mura."

Il corpo di Kuwanan immobile nel fango, con il sangue e lo sporco a lacerare la brillantezza della sua armatura blu e argento. Un perfido ronin, che brandiva la katana ancestrale di Kuwanan scimmiettando la tecnica della famiglia Kakita. Scacciò l'immagine dalla mente,

L'onore richiedeva che Asami credesse alle sue parole o che, per lo meno, si comportasse come se gli credesse, ma la speranza nel suo cuore si rifiutava di farlo. Doji Kuwanan non poteva essere morto. Se il Campione della Gru avesse perso sia il proprio fratello che il padre nella stessa stagione, sarebbe comunque stata in grado di perseguire la pace o sarebbe stata costretta a vendicare i suoi cari?

Avendo perso qualsiasi vantaggio diplomatico, tutto ciò che poteva fare era sperare che la Gru riprendesse il villaggio in tempo. Se il Leone avesse "sopraffatto" i ronin per primo, avrebbe assestato un duro colpo alla causa della Gru. Ancora una volta, il Leone cercava di provocare la Gru e chiunque avesse colpito per primo avrebbe perso il favore dell'Imperatore.

"Kaezin-san," disse infine alzandosi, lo yōjimbō subito al suo fianco. "Torniamo a casa."

La mano di Matsu Beiona si appoggiò sull'impugnatura della katana; con un passo, Kaezin si mise davanti ad Asami e lei lo vide liberare la propria spada con discrezione, in modo da esser pronto a colpire in ogni momento.

Ikoma Eiji posò il pennello e sospirò. "I negoziati a Otosan Uchi non si sono ancora conclusi e il nostro signore vorrebbe che lei restasse come nostra gradita ospite fino a che tutto non si sarà risolto."

Questo fu ciò che disse, ma Asami colse il messaggio celato sotto quelle parole: lei, Kaezin e il suo seguito erano ostaggi. Nel caso si fosse arrivati a una guerra.

"Lady Asami, avrei piacere se voleste aggiungere qualche linea di vostro pugno, se non vi dispiace", disse, indicandole la pergamena. "La delegazione della Gru nella capitale sarà lieta di vedere la vostra grafia e sapere che siete al sicuro nella vostra permanenza qui da noi."

Se gli avesse scritto, Kakita Yuri avrebbe saputo con certezza che lei lo aveva deluso, come diplomatico e come figlia.

L'ultimo bocciolo di ciliegio si staccò dal ramo e volteggiò al suolo.

